



Giuliana De Donno, l'arpa la mia migliore amica

Margherita Romaniello

La sua bellezza, il suo sorriso e la soavità dello strumento con cui divide praticamente ogni istante delle sue giornate non traggano in inganno. Giuliana De Donno, arpista apulo-lucana- materana dalla nascita ma da genitori salentini ha una forza di volontà e una determinazione degne di una guerriera celtica, tanto per non andare troppo lontano dalle origini del suo amatissimo strumento.

Perché l'arpa? Quando è nata la passione per questo strumento?

Ero piccola, avevo cinque, sei anni, e il sabato sera con i miei genitori e i miei fratelli guardavamo tutti assieme il varietà in tv. Io ero lì, ipnotizzata, ma non dai cantanti che si esibivano, no, io guardavo incantata, fra tutti gli orchestrali, colei che abbracciava l'arpa, uno strumento così ingombrante e al tempo stesso elegante. Le corde pizzicate, si muovevano all'unisono con le dita.

LA MUSICISTA LUCANA E
IL SUO RAPPORTO SPECIALE CON
LO STRUMENTO
PIÙ MAGICO CHE ESISTA



UNA CARRIERA A TUTTO TONDO, PASSANDO PER LO SPOT "BASILICATA AUTENTICA" E MATERA 2019

Le poliedriche competenze artistiche hanno consentito a Giuliana De Donno di partecipare a prestigiosi spettacoli di teatro e danza e a essere richiesta nelle incisioni discografiche di artisti di fama nazionale e internazionale. Ha lavorato, tra gli altri, con: Giancarlo Giannini (Taormina Arte '05, durante il Leuciana Festival '05), Arnoldo Foà (Capalbio poesia '06), Ambrogio Sparagna, Giovanni Lindo Ferretti, Francesco Di Giacomo (Festival di Villa Ada-Roma '05, Ravenna Festival '07) e, inoltre, Beppe Servillo, Ada Montellanico, Radiodervish, Simone Cisticchi, Nino D'Angelo, Roberto De Simone, Amedeo Minghi, Alessandro Haber, Lucilla Galeazzi.

A cinema ha interpretato il ruolo di un'attrice-arpista nel film diretto da Ettore Scola "La Cena" in cui esegue una parte del Concerto per flauto e arpa K299 di W.A. Mozart, ed è stata interprete di colonne sonore composte da Louis

Bacalov, Manuel De Sica, Carlo Siliotto.

Nel 2007 l'Apt Basilicata scelse insieme al regista Michele Russo, come colonna sonora nel video-spot "Basilicata autentica" della Regione Basilicata e che vede come testimonial il regista italo-americano Francis Ford Coppola, la ballata irlandese Morrison's Jig, incisa proprio da Giuliana De Donno in trio con Massimo Cusato e Raffaello Simeoni.

Nell'ottobre 2014 in qualità di rappresentante degli artisti, è stata componente della delegazione del Comitato di Matera 2019 città candidata a Capitale Europea della Cultura, presso il Mibact e nel 2015 ha tenuto un concerto durante la serata di gala nella sede dell'Istituto Italiano di Cultura a Bruxelles, in occasione della ratifica di Matera Capitale Europea della Cultura 2019 approvata dal Consiglio dei Ministri d'Europa.

(M.R.)

No, non mi sembrava uno strumento come gli altri. E infatti non lo era. Per un paio d'anni assillai mia madre finché, quando di anni ne ebbi otto, la convinsi ad iscrivermi al Conservatorio Duni, a Matera, e da lì la mia vita cambiò.

Sono rimasta a Matera fino alla fine delle scuole superiori e avendo ormai chiaro in me che l'arpa sarebbe stata la mia vita, andai a Roma per seguire la mia insegnante che mi aveva seguito fino a quel momento a Matera. Entrai al Conservatorio di Santa Cecilia, dove mi diplomai brillantemente tra non poche difficoltà da un ambiente tranquillo, rassicurante, rigoroso ma non competitivo qual era stato il Conservatorio Duni a Matera, trovai a confrontarmi con studenti che venivano da ogni parte d'Italia, e non solo. Fu un approccio stimolante e traumatico al tempo stesso. Ma non mi sono mai data per vinta, da quelle crisi che pure non mancarono, tirai fuori la grinta per superare le difficoltà tecniche ed entrai in una sana competizione con gli altri compagni di studi, (ebbi più insegnanti). Anni duri, ma fondamentali.

La prima esperienza da musicista e non più solo da studentessa quale fu?

Appena diplomata fui chiamata a far parte di una orchestra da Camera appena fondata e intitolata al maestro Goffredo Petrassi. Il mio battesimo, insomma, fu molto bagnato, ma anche un traguardo, il primo da musicista.

In quegli anni, era la metà degli '80, la musica contemporanea e sperimentale era molto in voga ed io ero lì pronta e curiosa a suonare ed esplorare e sperimentare nuove sonorità e nuovi linguaggi musicali che all'arpa si sposavano benissimo.



Foto di Salvatore Di Vito

She boasts a thirty-year career; and loves her musical instrument so much that she never separates, almost as if it was a propagation of her body. Giuliana De Donno, was born in Matera and her parents come from Salento. She and her harp, or rather her harps (she has a fine collection of them), have brought the magic and modernity of this musical instrument around Italy and the world. The harp has always been positioned by the collective imagination in a sort of metaphysical world, populated by elves, fairies and deities of the woods. And in fact this instrument, with undoubtedly very ancient origins (its progenitors were the lyre and the cithara), has got a particular charm. The same charm that must have exercised in Giuliana De Donno since she was a child, when on Saturday night on TV she waited for the beginning of broadcasts to look for, among the many orchestras who played live, the harpist who pinched the strings of that instrument so soft, enveloping and able to emit an unmistakable sound. She convinced her mother to enroll her at the Conservatory (the Duni Conservatory of Matera is one of the most prestigious Conservatories in Italy), and moved there her first notes as harpist. She graduated in Rome, at Santa Cecilia Academy ("my teacher in Matera had moved to Rome and I decided to follow her – so De Donno told us"), the musician was immediately confronted with very prestigious musical realities, entering orchestras that in the '80s were experimenting with new sounds and musical contaminations.

The harp allowed Giuliana to come into contact with universes considered parallel for her until then, so accustomed to classical musical scores. The contemporary music was clearing the harp from its context and giving it a position of respect in the most daring and modern sounds. The great passion for her harp gave Giuliana moments of great difficulty, even of crisis ("going from the quiet, comfortable environment of Duni Conservatory of my town, to the highly competitive environment in Rome wasn't easy, and it was also traumatic at the beginning"), but also moments of satisfaction and joy. As when she took part at Sanremo festival, at the "Young" section, together with the "Paideia" group: three young women brought on Ariston stage popular sounds accompanying a song in Calabrian dialect. The critics acclaimed them.

Giuliana, then, came back to Sanremo, a few years later, accompanying the singer Amedeo Minghi with her harp. To a Lucanian harpist, however, can't miss the strong presence of the harp of Viggiano: she has got two of them, perfectly reshaped and perfectly working.

The harp of Viggiano, smaller than the classical one, was the instrument of the wandering musicians, carried on the shoulder and played around to earn a living, most likely imported to Viggiano at the end of the 1700s from Naples where it was in vogue or perhaps, fled away from Ireland together with a group of nobles who moved to Southern Italy and therefore also to Basilicata. Today the tradition of the harp of Viggiano, forgotten for a long time, has been recovered first by the ethnomusicology and then by a group of young people of Viggiano who began to study it again. And Giuliana De Donno also took part in various educational initiatives in the Lucanian village.

If she had to choose among the many experiences that her harp gave her, Giuliana would not hesitate to remember the Notte della Taranta. He took part there twice. And after participating to them, as she herself says, you're not the same anymore. Playing at whirling rhythms, for hours, in front of a vast audience, almost kidnapped by the musical fury, that with its warmth and its transport catapult you in an almost lysergic dimension, leaves in a musician who experiences this experience almost a void. A wonderful drug that remains under every inch of the skin, leaving you with a powerful adrenaline charge for days. "The music, my harp are undoubtedly this for me: pure ecstasy". Thanks Giuliana.

(K.M.)



A dispetto del suo "ingombro" e della sua fama di strumento dal suono dolce ed evocativo, scoprii che l'arpa poteva sprigionare suoni modernissimi. Naturalmente questo passaggio non fu indolore per me. Dalla musica classica che avevo suonato fino ad allora, ero stata catapultata, peraltro a livelli altissimi,

Ci tengo a dire subito che sono le poche arpiste professioniste a suonare e possedere due arpe viggianesi autentiche, datate fine '700. Nella mia collezione di arpe (che suonano tutte) quelle viggianesi occupano un posto d'onore. Il posto del cuore. Innanzitutto perché appartengono alla mia terra, unica regione

Pur avendo avuto il privilegio di suonare in posti davvero stupendi (le rovine di Cartagine, il Ninfeo di Villa Giulia, il Museo del bardo a Tunisi) quella della Notte della Taranta posso affermare essere stata l'esperienza più totalizzante della mia vita. Come musicista, come amante della musica, come persona.

Esibirsi per ore, davanti a decine di migliaia di persone di ogni età, estrazione, unite dal furore della musica, suonare a braccio, accompagnare altri musicisti, è stato come entrare in un'altra dimensione: scesa dal palco ero carica e adrenalinica mille volte più di prima, ho sofferto una sorta di "sindrome da abbandono" del palco. Mi sono sentita orfana per giorni di quel ritmo vorticoso, di quell'oceano di persone che danzavano, cantavano davanti a noi. La musica è davvero la più potente e benefica delle droghe. La musica è portatrice sana di buon umore, di vita. Sì, lo ammetto. La musica è la mia vita. Senza la mia arpa non riesco a fare nulla, se potessi la porterei con me anche quando esco con gli amici. L'arpa non è il mio strumento, è l'altra metà della mia anima.



fra professionisti abituati già a quelle sonorità. Ricordo ancora che alla prima prova per un concerto trasmesso poi in diretta su Radio 3, ero ancora a metà dell'esecuzione quando gli altri orchestrali avevano già finito di suonare! Ma anche lì, dopo un profondo sconforto, potenziata dalla mia volontà ferrea, non mi diedi per vinta, grazie anche al direttore d'orchestra, che data la mia giovane età comprese la mia poca esperienza, e così insieme a lui provai e riprovai, fino a mettermi al pari con gli altri.

Essere un musicista professionista vuol dire studiare sempre, perfezionarsi di continuo, insomma mettersi sempre alla prova

L'arpa ha forse una difficoltà in più: sdoganarsi dal concetto che sia uno strumento adatto solo a evocare particolari sonorità. Anche l'immagine stessa dell'arpa, le sue dimensioni, il modo di suonarla, l'iconografia nell'arte, l'hanno sempre raccontata come uno strumento degli Dei, delle fate, degli angeli, insomma non del mondo reale; e quindi capace di produrre una musica di nicchia, (classica.) Ecco, io sono felice invece che oggi l'arpa abbia superato questo tabù, e venga inserita sempre più spesso nelle sonorità contemporanee, (tecno).

L'arpa ha vinto i tabù che l'hanno sempre accompagnata, ma il suo fascino viene da lontano. La lira, la cetra, le sue bis bis bisnonne insomma, ne sono la prova. Ma anche la Basilicata ha una grande tradizione di arpa, quella viggianese

italiana a vantare una tradizione di arpa popolare "portativa", ossia da caricarsi a spalla. I suoi suonatori erano infatti girovaghi, e portavano con sé quello strumento con cui e di cui vivevano. Si dice che l'arpa di Viggiano possa condividere le origini con quella celtica: la tradizione vuole che alla fine del '600 un gruppo di nobili irlandesi, in fuga dalla loro patria trovò rifugio in Basilicata, alla fine del '600, portando con sé alcuni esemplari di arpe irlandesi, questo strumento e la loro tradizione musicale. Più verosimilmente si pensa che l'arpa viggianese derivi da quella rinascimentale, di tradizione napoletana. Napoli era la meta più ambita per i musicisti, era un vero crogiolo di popoli e di artisti. Ad ogni modo quella dell'arpa di Viggiano è una testimonianza prestigiosa di un popolo amante della musica e capace di trasmettere questa passione e anche di trarne sostentamento. Dopo un lungo oblio, dovuto all'ingaggio in agricoltura dei musicisti ambulanti, l'arpa di Viggiano cadde in disuso, e questo strumento venne quasi dimenticato. È stata l'etnomusicologia prima, e le nuove generazioni di Viggianesi poi, che hanno voluto recuperare la tradizione dell'arpa di Viggiano. Oggi esiste una scuola di musica dedicata a questo strumento, e questo mi sembra un ottimo risultato.

L'arpa è davvero uno strumento trasversale in tutto il mondo. Dall'Europa, all'Africa, fino al sud america, assieme avete fatto il giro del mondo. Senza dimenticare la mitica "notte della taranta" di Melpignano (Le)

